

Quell'autonomia fu del Rinascimento, come del medioevo, come dell'antichità, com'è dei tempi moderni; si ebbe in Grecia come nell'India, come nel Giappone (cito il Giappone, perchè il D'Ovidio discorre anche dell'arte e della poesia giapponese); dovunque sia mai apparsa un'anima d'artista. Allorchè il De Sanctis, nel determinare il carattere dell'Ariosto, scriveva che il poeta del *Furioso* aveva per solo suo fine l'arte e faceva una pura opera d'arte, egli usava di una delle sue solite frasi imprecise ma ricche di senso, per significare semplicemente che la poesia ariostesca sorgeva in un tempo in cui era mancata in Italia l'ispirazione religiosa e politica: non già che l'Ariosto non avesse un suo proprio contenuto, o che egli solo, a differenza di altri artisti, badasse ad elaborarlo seguendo l'unico fine dell'arte.

Chi voglia una riprova tangibile del carattere arbitrario delle affermazioni del D'Ovidio, guardi alle applicazioni. « La novella boccacesca avrà tutti i pregi estetici che si vuole, ma di fronte alla *Divina Commedia* è cosa inferiore ». Il *Furioso* « è molto più lontano da noi che non la *Divina Commedia* ». Il *Don Quijote* è « più vicino a noi che non il capolavoro nostrano ». « La popolarità del *Furioso* ha compiuto la sua parabola ». Tutti giudizi, che non stanno nè in cielo nè in terra, perchè nè si possono istituire paragoni fra opere d'arte diverse, nè si può assumere per criterio la popolarità, cioè il maggiore o minor numero di lettori che un libro per cause accidentali trova in uno o altro tempo. Senza dire, che io non so con quali metodi statistici il D'Ovidio riesca a determinare quei suoi pretesi gradi di popolarità.

Che cosa resta del discorso che abbiamo esaminato? Nulla — cioè non resta la *prosa*, perchè è un componimento svolto con molta cura e maestria. Ma che un'accademia scientifica, creata dalla nuova Italia, debba raccogliersi in solenne assemblea per l'audizione di una *prosa*, vuota di pensiero — o, ch'è lo stesso, contenente un pensiero povero e contraddittorio, — ci sembra un anacronismo. Certo, in qualsiasi caffè, frequentato da artisti, si può sentire esporre intorno all'arte idee più serie e profonde di quelle che, per bocca dell'egregio prof. D'Ovidio, nella seduta reale dei Lincei, sono state somministrate agli accademici, ai ministri e ai sovrani.

B. C.

*Vita di P. Giannone scritta da lui medesimo, per la prima volta integralmente pubblicata con note, appendice ed un copioso indice* da FAUSTO NICOLINI. — Napoli, Piero, 1905 (pp. XLIII-505, 8.°).

Pietro Giannone comincia ad essere studiato *sine ira et studio* da chi sa che valutare la storia, esaltare o condannare gli uomini e le loro opere, significa intenderli, ossia rappresentarli schiettamente, quali furono, mostrando in che modo operarono sul pensiero e quindi sugli avvenimenti del loro tempo. Al Giannone, agitatore vigoroso di un'idea che si oppo-

neva a interessi profondamente radicati di un partito saldissimo, e che si legava a tutto un modo d'intendere la vita, che direttamente o indirettamente feriva nel vivo dottrine e tradizioni inveterate, non potevano per lungo tempo mancare lodatori e detrattori, che in lui vedessero solo il rappresentante di quella idea, incuriosi di guardarlo in faccia, e studiarlo in sè stesso, spassionatamente. Quando verrà pubblicata la *Bibliografia ragionata* che il Nicolini ci promette (p. xxxiv), ne verrà fuori, io credo, un fatto molto curioso: che cioè uno degli scrittori italiani, di cui si sia scritto di più, è il Giannone; ma uno degli scrittori, che siano stati studiati di meno, sia anche il Giannone. La stessa sua fama, fondata quasi unicamente sull'*Istoria civile del regno di Napoli*, che è, del resto, il suo capolavoro, è apparsa testè un problema quando c'è stato chi, senza veramente adeguata preparazione, messi a ricercarne i titoli nella detta *Istoria*, non ve li ha trovati, e anzi ha creduto trovarvene di negativi. Rappresentante di un'idea! È presto detto: l'idea, magari, sarà una gran cosa, e avrà un'importanza capitale nella storia della civiltà; ma il Giannone non è l'idea stessa; e si può ben essere un pessimo rappresentante di un'idea ottima, un misero portavoce d'un bisogno sociale di prim'ordine; e allora l'uomo, il nome è un simbolo; e lo storico ha da guardare piuttosto alle condizioni sociali, e quelle far valere, di quelle tener conto. — Proprio così: un giudizio definitivo, dimostrato come si conviene, sul Giannone ancora manca, perchè il Giannone non è stato ancora studiato, storicamente, sul serio, come sono stati studiati tant'altri scrittori, che pur non hanno suscitato tanto clamore d'approvazioni e di biasimi e non sono venuti perciò in altrettanta rinomanza.

Il caso Giannone è simile per questo riguardo al caso Machiavelli. Storici e pensatori entrambi, benchè di tempra assai disuguale, andarono incontro lunga pezza al medesimo destino, di esser giudicati per i principii che rappresentarono, anzichè pel modo onde questi principii essi accolsero e covarono nel loro spirito, pel vigore di vita che seppero ad essi comunicare. Machiavelli, però, oggi si può dire che sia stato studiato; e pare che sia ora venuta la volta anche pel Giannone.

Dei lavori intorno a lui desiderati, questa fedele precisa riproduzione e illustrazione che il Nicolini ci dà dell'autobiografia dello scrittore, già malamente raffazzonata e scorrettamente stampata, nel 1890, da un editore inesperto, apre degnamente la serie per l'opportunità, pel metodo e per la compiutezza. Il lavoro mi sembra opportuno, perchè l'intelligenza di uno scrittore dipende in gran parte dalla conoscenza della sua biografia; lodevole pel metodo e per la compiutezza, perchè condotto con puro spirito storico, traendo da ogni parte luce di fatti accuratamente e acutamente investigati nelle note copiose e nell'appendice alla narrazione dell'autore; non cercando la discussione per far valere un proprio concetto intorno a questo, ma non evitandola nemmeno ove occorresse a chiarire i fatti e a precisarne il meglio che si potesse la notizia; con studio largo e amoroso delle memorie d'ogni specie che della società

prossima al Giannone si abbiano. Della diligenza pertinace del Nicolini rende visibile testimonianza, anche a chi non si sia occupato mai di studi giannoniani, l'indice dei nomi che è in fondo al volume, e in cui il contenuto di questo è analizzato, sminuzzato, riassunto e riordinato tutto in modo da rendere il libro un repertorio agevolissimo di notizie che abbiano attinenza al Giannone. E come questa è la prima prova di uno che muove i primi passi negli studi d'erudizione storica, c'è da rallegrarsene come d'una bella promessa e d'una lieta speranza per la Società storica napoletana, dal cui *Archivio* questo volume è estratto (1).

Ma, ora che abbiamo la *Vita* del Giannone nella sua forma genuina e riccamente annotata, siamo solo al principio degli studi occorrenti all'intelligenza del maggiore storico napoletano. Il Nicolini, come ho detto, ci promette una bibliografia ragionata; e ben venga la bibliografia che, — si può facilmente prevederlo, — sarà cosa molto utile e attraente per la storia, diciamo così, dell'idea giannoniana. Ma questa bibliografia dovrà essere preparazione a lavoro più difficile: allo studio degli scritti del Giannone, considerato sì nel suo tempo, ma anche e principalmente in sé stesso, per determinare esattamente tutto il suo pensiero e le orme che egli ne imprime nelle sue opere. Anche la questione famosa e testè rimessa a nuovo delle fonti dell'*Istoria civile*, va ripresa; poichè quello che già se n'è detto, come dimostrai l'anno scorso (2), non ha nè compiutezza nè esattezza e non può dare allo studioso nessun affidamento. Certo, questa è una questione primaria pel giudizio sullo storico, la cui attività non può essere conosciuta se non si conoscono i materiali su cui essa s'esercitò. Va ripresa e trattata rigorosamente; ma senza credere di esaurire in essa ogni ricerca intorno al valore della *Istoria civile* in quanto storia, ma piuttosto con la netta convinzione che questa è un'indagine *preliminare*, la quale, *comunque risolta*, lascia *intatta* quella molto più importante, *intorno al valore dello storico*, come pure altra volta fu chiarito in questa rivista; giacchè cotesto valore dipende unicamente dalla vita che il Giannone riuscì a dare al materiale da lui trattato con la forza del suo pensiero.

Senza questa chiara convinzione si continuerà, come ha fatto recentemente anche il valente prof. Cian in un suo articolo molto notevole ed erudito, a ritenere il Giannone, in quanto storico, tutt'al più un dilet-

(1) All'estratto sono aggiunti gl'indici e alcune importanti appendici.

(2) Vedi la *Critica*, II, 230 e sgg. Quell'articolo parve a più d'uno duro più del necessario verso l'autore dell'opuscolo che v'era preso in esame. E io confesso che certa durezza non mi dispiace. Ma vedo che anche il mio mite quanto valoroso GAETANO COGO, in certe sue pregevoli osservazioni *Intorno all'Istoria civ. di P. G.* (Venezia, 1904; estr. dal *N. Arch. ven.*, p. 32) non ha potuto a meno di notare che l'autore da me criticato non aveva dato « prova di correttezza scientifica ».

tante appassionato di erudizione (1); ma non si vedrà in che modo, con che anima egli abbracciò in un pensiero la storia del suo reame, e scrisse quindi una vera storia, e non soltanto un « capitolo insigne nella storia delle idee ». Al bravo Nicolini l'augurio di poter scrivere una monografia che faccia intendere tutta la mente del Giannone e soprattutto quella che riluce nell'*Istoria civile*.

G. G.

---

(1) V. *Giorn. stor. lett. ital.*, 1905, XLV, p. 419 n. 2.